



Daniela Vadacca

Corpi migranti, tra cittadinanza e confini

Il discorso sulla cittadinanza si interseca con i concetti di Stato nazionale, di inclusione-separazione e di "corpo" inteso come "campo politico"¹

Il migrante si presenta come caso limite attraverso la contraddizione che determina nello Stato-nazione che, «per sua stessa natura, discrimina e così si dota preventivamente di tutti i criteri appropriati, necessari per procedere alla discriminazione, senza la quale non esiste lo stato nazionale»².

La direzione verso cui si orientano le politiche nazionali - attraverso la "confinizzazione" dei territori, l'irrigidimento delle frontiere, la burocratizzazione del permesso di circolazione, l'istituzione di CPT e CIE con la conseguente sospensione delle coordinate di spazio e tempo per tutti gli stranieri «sottoposti a provvedimenti di espulsione o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera non immediatamente eseguibile»³ - nega la possibilità di inserimento sociale e di stanziamento e rivela l'intento di mantenere lo status di "immigrato". «Mentre il passaggio da migrante a immigrato diventa difficile, l'eternizzazione della condizione di "immigrato" per chi è diventato residente permanente in uno Stato nazione diverso da quello dove è nato, ostacola un altro passaggio, quello da immigrato a cittadino»⁴.

La mobilità e il confinamento sono forme di "sorveglianza"⁵ poiché la condizione giuridicamente incerta del migrante consente il "controllo" senza che i detentori di questa forma di potere "siano osservati". La "punizione" non si riferisce ad

¹ «I rapporti di potere operano su di lui una presa immediata, l'investono, lo marchiano, lo addestrano, lo supplizzano, lo costringono a certi lavori, l'obbligano a delle cerimonie, esigono da lui dei segni. Questo investimento politico del corpo è legato, secondo relazioni complesse e reciproche, alla sua utilizzazione economica. E' in gran parte come forza di produzione che il corpo viene investito da rapporti di potere e di dominio, ma, in cambio, il suo costituirsi come forza di lavoro è possibile solo se esso viene preso in un sistema di assoggettamento (in cui il bisogno è anche uno strumento politico accuratamente preordinato, calcolato e utilizzato): il corpo diviene forza utile solo quando è contemporaneamente corpo produttivo e corpo assoggettato»: Foucault M., *Sorvegliare e punire, Nascita della prigione*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1976, p.10.

² Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.p. 369.

³ Legge 40/1998.

⁴ Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, edizioni ETS, Pisa, 2000, p.18.

⁵ Foucault M., op. cit.



un'infrazione ma ad uno stato personale dell'individuo. Il reato di permanenza irregolare sul territorio italiano e l'aggravante della clandestinità introdotti dal pacchetto sicurezza, legge 94 del 15 luglio 2009, l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno presso le strutture pubbliche - nonostante una successiva modifica abbia esonerato, da tale forma di controllo, ospedali e scuole, facendo riferimento al diritto alla salute e all'istruzione - concorrono a "normalizzare"⁶ la separazione tra cittadini e non cittadini.

I confini della cittadinanza «hanno sempre storicamente agito in tutte le società occidentali come criterio di ridefinizione dei rapporti tra il potere e gli individui ad esso soggetti e come strumento di delimitazione delle comunità umane che si istituiscono sulla base della condivisione di qualcosa»⁷.

La rappresentazione dello straniero oscilla tra pregiudizi legati alla presunta natura criminale, supportati da propagande mediatiche, e discorsi di funzionalismo implicito, che si esplica in affermazioni di utilità in "lavori che gli italiani non vogliono fare più". Se, infatti, viene riconosciuto il contributo dei lavoratori stranieri al Pil italiano - con quel doppio gioco che, riconoscendo, ingabbia in lavori miseri, sottopagati e dequalificati - si è però ancora sordi - senza che le risposte si esauriscano in termini di folklorizzazione - alla domanda su dove e come vivano più di cinque milioni di persone migranti e su chi esse siano. «Esposto allo sguardo altrui che valuta e giudica, il migrante diventa corpo-oggetto della curiosità e della distanza»⁸. Dal meccanismo di separazione - «la comunità politica funziona come un "club"»⁹ poiché è essa stessa a stabilire le regole di esclusione e di inclusione - prende avvio il processo ciclico di marginalità sociale. Jean-Loup Amselle presenta una posizione radicale nell'affermare che «qualsiasi politica di separazione o d'isolamento di quartieri difficili o di zone di educazione prioritaria non può che contribuire a rafforzare sacche di handicap o di esclusione positiva, insomma a esibire la diversità. Fare scomparire le frontiere e le barriere tra i gruppi, mescolandoli socialmente: questo sembra essere il solo modo di contrastare la razzializzazione in atto nel quadro della globalizzazione»¹⁰.

Ne deriva la necessità di esperienze «che esigono conoscenza critica della realtà, partecipazione e inserimento»¹¹.

⁶ Foucault M., op. cit., p. 340.

⁷ Sciarba A., *Campi di Forza, percorsi confinati di migranti in Europa*, Ombre Corte, Verona, 2009, p.17.

⁸ Cardamone G., De Micco V., *Il corpo che migra*, in Grasso Mario, op. cit., p.116.

⁹ Balibar E., *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012, p. 102.

¹⁰ Amselle J. L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 39

¹¹ Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino, 2002, p. 50.